biblioteca mastinu-marras

a cura di
Luigi Cogodi

BALENTES
per la libertà

Il processo di Roma sui desaparecidos

Identità e diritti umani

La difesa di parte civile per Mastinu e Marras

AM&D EDIZIONI

Attilio Mastino

Rettore dell'Università degli Studi di Sassari

Conservo sulla mia scrivania, come una piccola reliquia, il pass che mi è stato consegnato di recente, in occasione della mia partecipazione a Tresnuraghes all'incontro di studio su "Identità, Emigrazione e Diritti umani"[5], organizzato dal Centro sociale Mastinu-Marras. Di quell'incontro mi piace ricordare l'arrivo delle delegazioni, il fervore dei seminari e dei dibattiti, l'accoglienza amichevole e affettuosa riservata agli amici stranieri, provenienti dal Sud America, da parte degli organizzatori e degli abitanti di Tresnuraghes. Si è trattato di una delle tante iniziative che fanno capo al Centro Mastinu-Marras, sorto dieci anni fa, che testimoniano di un progetto culturale di alto valore storico e simbolico: la storia degli individui, legata alle origini e alle radici sarde, messa in rapporto con la grande storia, quella di una oppressiva dittatura che prese le mosse dal golpe argentino del 24 marzo 1976 che portò al potere il generale Jorge Rafael Videla.

In questo complesso orizzonte storico, culturale e politico la storia di Martino Mastinu, emigrato dalla Planargia in Argentina e di suo cognato Mario Bonarino Marras, l'uno sequestrato e divenuto vero e proprio *desaparecido*, e l'altro ucciso dai militari argentini, diventano paradigmatiche di un legame doloroso, di una scia di sangue che ha unito indissolubilmente la Sardegna alla storia dei *desaparecidos* argentini. Non v'è dubbio che gli eventi argentini

hanno profondamente segnato la coscienza di chi, come me negli anni settanta del secolo scorso, era un giovane universitario, di estrazione cattolica, impegnato politicamente. Oggi certo cogliamo con più nitidezza la reale consistenza dei fatti, il sapore dell'insulto recato ad una generazione, eliminata e torturata perché viva intellettualmente e pronta a battersi per i propri ideali. Solo a distanza, forse attraverso una riflessione più fredda, la realtà della storia appare nelle sue dimensioni reali: ed ecco il ruolo della memoria, la necessità di far emergere le storie individuali che non devono essere inghiottite e sparire nella categoria dell'indistinto. Solo partendo dalle centinaia di storie individuali è possibile stabilire legami, istruire processi, cercare verità e giustizia, tramandare la realtà degli eventi, costruire società democratiche che abbiano piena cognizione di un passato doloroso che non deve più ripetersi.

Certo oggi da storico di professione, penso che il distacco dai fatti sia un metodo efficace per rileggere le realtà storiche, ma la storia della dittatura e dei *desaparecidos* argentini mostra di avere un valore aggiunto che in parte contraddice la freddezza dello storico: senza il pathos, inteso come partecipazione sentimentale e collettiva ad una presa di coscienza civile, senza la marcia dolorosa delle madri di Plaza de Mayo che per anni hanno innalzato come un vessillo le foto dei propri figli scomparsi, senza quel simbolo semplice e commovente – un fazzoletto bianco sul capo – che ha costituito un valore rovesciato, il bianco non più colore della resa ma colore della lotta, la storia degli argentini scomparsi non sarebbe emersa nel valore dirompente dei legami familiari, delle vite comuni di uomini, donne e bambini artefici e vittime della storia.

Ciò che colpisce è la straordinaria dignità del popolo argentino che trova un corrispettivo in una delle peculiarità primordiali del popolo sardo, la balentìa non già ridotta a mero parametro di folklore, ma piuttosto elemento strutturale della sardità intesa come orizzonte culturale carico di significati ancestrali e profondi. Non è

un caso che il volume che ospita, tra gli altri, questo mio contributo si intitoli Balentes per la libertà, con riferimento ad una tradizione di libertà e dignità del popolo sardo. Con commozione, ho appreso che il Codice barbaricino e l'opera di Antonio Pigliaru sono entrate come elemento fondante nell'appassionata difesa di parte civile, a favore di Martino Mastinu e Mario Bonarino Marras, sostenuta dall'avvocato Luigi Cogodi, nel processo di Roma del 2000; e che l'opera di Pigliaru ha destato sorpresa e vivo interessamento tra avvocati, magistrati e giornalisti. A Luigi Cogodi dobbiamo tutti, come sardi, un ringraziamento per il suo impegno, la sua sapienza giuridica, la sua passione, sostenuta da ideali autentici, rimasti inalterati nel loro ardore giovanile.

Norma Victoria Berti, ai tempi della dittatura giovane ragazza, imprigionata dal 1976 al 1979 senza avere ricevuto alcun atto d'accusa formale, in occasione della presentazione (presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari) del suo volume *Donne ai tempi dell'oscurità. Voci di detenute politiche nell'Argentina della dittatura militare*, ha recentemente affermato che occorre fare un salto di qualità, superando la semplice attenzione verso il ruolo delle vittime, che non rinchiuda la memoria entro il recinto della musealizzazione, *"rischiando la ripetizione del passato fino a farlo diventare sterile, di sacralizzarlo, di usarlo per assolvere coscienze, infine di farla diventare* (la memoria, n.d.a.) *un esercizio nostalgico e paralizzante"* (p. 31).

In questo senso come Rettore dell'Università di Sassari e come docente ritengo determinante il ruolo della formazione, come esercizio della memoria, ma soprattutto come elemento capace di incidere sulla realtà presente e futura attraverso il lavoro e la coscienza civile dei giovani che l'Università va preparando. È interesse dell'istituzione universitaria promuovere le iniziative di collaborazione con il centro Mastinu-Marras, espressione di un territorio e di una regione che si aprono al contesto internazionale: nuove sfi-

de ci attendono, nuove emergenze sui diritti umani; penso ai migranti che premono alle porte del Mediterraneo verso un'Europa scintillante e desiderata, ma incapace di accogliere l'altro; alla loro ingiusta detenzione in centri-lager; alla loro privazione dei diritti; alla necessità di riaffermare per le seconde generazioni, per i giovani, il diritto inalienabile dello *ius soli*. L'esperienza di questa straordinaria lotta per la verità e la giustizia dei popoli sardo e argentino può costituire un esempio per l'affermazione dei diritti di tutti gli uomini.